

# UN UGUALE DESTINO

Tre quadri di

Rosetta Bertini

Primo quadro

*Buio, una panchina sul palco, voce femminile fuori scena*

“Sono vecchia ora, molto vecchia... e stanca, infinitamente stanca.

Ma i miei ricordi sono giovani, vigorosi, tenaci, possessivi, si sono impadroniti di ogni istante di questa mia povera vita facendomi rivivere ogni notte nei sogni ed ogni giorno nei dolori delle vecchie ferite quei momenti, e rivivere ancora, e ancora e ancora in un eterno girotondo di dolore e paura”

*Sullo schermo si proietta una caccia alla volpe*

“Ero giovane allora, molto giovane, curiosa e vivace, fiduciosa e incosciente.

Rammento ogni cosa di quel giorno, ogni minuto. Ne rammento i colori: il rosso e nero delle giubbe e il bianco dei calzoni; ne rammento i rumori: il suono dei corni e il latrare dei cani; ne rammento i sapori: il ferroso del sangue dei cani e l’amaro del mio fiele.

Ogni attimo, ogni immagine circola nelle mie vene, corrode ogni osso, smussa ogni dente, taglia ogni unghia.

Non so come ne perché sono sopravvissuta.

Non ci sono state più corse nell’erba per me, a fatica mi trascino su zampe deformate... non ci sono stati cuccioli per me, a fatica il ventre lacerato sopporta il mio respiro... non ci sono state giornate più giornate di caccia per me, mi nutro di animali uccisi da latrati e lasciati a marcire.

Non so perché sono sopravvissuta... forse per essere qui stasera, forse per raccontare a voi il mio dolore... accettatelo, vi prego, come fosse un dono”

*Si spegne lo schermo, buio, voce femminile fuori campo*

“Sono vecchia ora, molto vecchia... e stanca, infinitamente stanca.

Ma i miei ricordi sono giovani, vigorosi, tenaci, possessivi. Si sono impadroniti di ogni istante di questa mia povera vita, facendomi rivivere ogni notte nei sogni ed ogni giorno nei dolori delle vecchie ossa quei momenti, e rivivere ancora, e ancora e ancora in un eterno girotondo di dolore e paura”

*Silenzio, entra una giovane donna che siede sulla panchina e apre un libro.*

Ero giovane allora, molto giovane, *(alle sue spalle entrano due giovani ben vestiti, portano una ventiquattre, la vedono, si scambiano uno sguardo di intese ed uno si avvicina sorridendo alla donna)* curiosa e vivace, fiduciosa e incosciente *(l'uomo si siede e i due parlano per qualche secondo)* rammento ogni cosa di quel giorno, ogni minuto.

Ne rammento i colori, il nero delle giacche e il blu dei pantaloni; ne ricordo i rumori: il clacson di auto lontane e le loro voci; *(Simultaneamente le saltano addosso, le strappano i vestiti, lei lotta, morde, riesce ad alzarsi ma la gettano a terra)* ne rammento gli odori: l'acido della mia paura e le loro costose colonie; ne rammento i sapori: il ferroso del loro sangue e il salato delle mie lacrime.

*(Lei striscia via mentre loro continuano a colpirla ridendo, escono di scena, uno rientra un attimo, si guarda in giro con ghigno feroce e si slaccia la cintura dei calzonni. Esce.)*

Ogni attimo, ogni immagine circola nelle mie vene, corrode ogni osso, smussa ogni dente, taglia ogni unghia.

Non so come e perché sono sopravvissuta.

Non ci sono state più corse nell'erba per me, a fatica mi trascino su gambe deformate, non ci sono stati bambini per me, a mala pena il ventre lacerato sopporta il mio respiro, non ci sono state scampagnate con gli amici per me, mi nutro con ciò che mi danno le inservienti dell'istituto.

Non so perché sono sopravvissuta... forse per essere qui stasera, forse per raccontare a voi il mio dolore... accettatelo, vi prego, come fosse un dono.”

*Buio.*

## Secondo quadro

*Buio, voce maschile fuori campo.*

“Dove sono? Dove siamo tutti? Non conosco questo luogo, non ci sono mai venuto prima... ci sono rumori strani, inquietanti, qualcuno di noi chiama mamma, cerca conforto... ma non c'è conforto qui, lo so, lo sento, l'odore della paura è così forte da togliere il respiro”

*Sullo schermo le immagini di un camion che trasporta vitelli, poi di un macello*

Siamo spinti l'uno contro l'altro, minacciati, terrorizzati, uccisi.

Sì, uccisi... conosco questo odore... è sangue.

Nessuno di noi uscirà vivo da qui, cerchiamo consolazione gli uni negli altri ma le nostre lingue inutilmente leccano il morbido pelo sulla fronte, quel gesto ripetuto milioni di volte dalle nostre mamme quando, ancora cuccioli, succhiavamo il latte.

E cuccioli eravamo quando venimmo strappati a quei capezzoli, trascinati, spintonati, percossi.

Le catene che ci legavano erano così corte da non permetterci altro movimento che lo sdraiarsi. Mangiavamo, sempre, pastoni strani, cibo che mai aveva visto sole o pioggia, che non cresce nei campi... dal sapore strano, innaturale... non stavamo bene, eppure si cresceva, una crescita mai vista, eravamo grandi, ma deboli, ormai anche senza catena non saremmo andati da nessuna parte, il solo respirare ci affaticava.

Poi un giorno ci fecero nuovamente salire su un camion, e iniziò un viaggio terribile... per giorni e giorni, sotto un sole cocente, così pigiati da non poter neppure sdraiarsi, la gola riarsa e la lingua così gonfia per la mancanza di acqua da soffocare alcuni di noi... e mai una sosta, mai.

Poi ci fermammo. Fuori voci, tante voci, e rumori, tanti rumori.

Ed eccoci qui... alla fine del viaggio, alcuni puntano le zampe ed urlano, inutilmente... che ascolta il nostro grido di dolore, a chi importa di noi? Siamo solo carne da macello”

*Buio.*

*Voce maschile fuori campo.*

“Dove sono? Dove siamo tutti? Non conosco questo luogo, non ci sono mai venuto prima... Ci sono rumori strani, inquietanti, qualcuno di ni chiama mamma, cerca conforto... ma non c'è conforto qui, lo so, lo sento, l'odore della paura è così forte da togliere il respiro.

Siamo spinti l'uno contro l'altro, minacciati, terrorizzati, uccisi

*Luce.*

*Al muro un pannello con stelle di Davide, triangoli rosa capovolti, triangoli rossi, triangoli verdi. Un uomo ed una donna entrano in scena sporchi, laceri, trascinandosi a fatica. Li segue un militare che imbraccia un fucile, li colpisce per farli camminare, lei cade... lui cerca di aiutarla ma il militare lo ferma appoggiandogli il fucile sul petto*

“Sì, uccisi... conosco questo odore... è sangue.

Nessuno di noi uscirà vivo da qui, cerchiamo consolazione gli uni negli altri ma le nostre braccia inutilmente stringono, quel gesto ripetuto milioni di volte dalle nostre mamme quando, ancora bambini, cercavamo conforto.

E bambini hanno strappato dal seno della loro madre, e vecchi sposi hanno diviso... hanno vomitato menzogne su di noi per convincere il mondo di essere dalla parte della ragione, per convincere che uccidere chi è diverso fosse giusto, per convincere che la pace si porta con la guerra... molti lo hanno creduto ed altri preferiscono non vedere.

Poi un giorno ci fecero salire su un treno, e iniziò un viaggio, terribile... per giorni e giorni, sotto un sole cocente, così pigiati da potersi sdraiare a malapena.

Poi ci fermammo... fuori voci, tante voci, e rumori, tanti rumori...

Ed eccoci qui... alla fine del viaggio, alcuni piangono e non vogliono andare avanti, ma inutilmente... un ufficiale ha l'ordine di sparare su chi non esegue gli ordini...

Chi ascolta il nostro grido di dolore, a chi importa di noi? Siamo solo carne da macello”

## Terzo quadro

*Buio.*

*Voce maschile fuori campo*

“Noi viviamo ai margini della società, siamo ombre che scivolano lungo i muri, invisibili agli occhi dei passanti. Durante l’inverno cerchiamo riparo negli androni dei vostri bei palazzi, facendoci piccoli piccoli per non essere visti e cacciati...”

*Si proiettano immagini di cani randagi*

“Ci passate accanto ogni giorno ma non vi fermate mai davanti a noi per donarci un sorriso o una carezza. Un tempo, ormai così lontano da sembrare un’altra vita, abitavamo in una bella casa... c’erano bambini, risate, cibo... e un attimo dopo solo strade e freddo, solitudine e paura... gettati via come spazzatura, condannati per sempre a chiederci perché.

Avete le case stracolme di cose inutili, ma non c’era spazio per noi.

A volte, per concludere degnamente una spensierata serata con gli amici, vi divertite a prenderci a calci, o a bastonate o, perché no, a darci fuoco.

Se qualcuno di voi, anche solo per un secondo, indugia davanti a noi, magari perso nei propri pensieri noi lo fissiamo... umili, speranzosi, e quando si allontana continuiamo a seguirlo con gli occhi... I più temerari tra noi provano a seguirlo davvero, illudendosi di aver trovato una casa, un amico... ma voi siete lesti a rimetterci al nostro posto... basta un gesto brusco, un insulto gridato e noi torniamo ad arrotolarci in un angolo, e ricominciamo ad aspettare... aspettare... aspettare.

*Buio. Voce femminile fuori campo*

“Noi viviamo ai margini della vostra società, siamo ombre che scivolano lungo i muri, invisibili agli occhi dei passanti... Durante l’inverno cerchiamo riparo negli androni dei vostri bei palazzi, facendoci piccoli piccoli per non essere visti e cacciati...”

*Luce. Sul palco una panchina, un bidone della spazzatura, un mucchio di stracci per terra.*

*Lentamente gli stracci si animano, rivelando una donna sotto innumerevoli strati di abiti laceri. La donna si alza, si avvicina al bidone, quasi immerge braccia e testa dentro parlottando tra se*

Ci passate accanto ogni giorno ma non vi fermate mai davanti a noi per donarci un sorriso... se lasciate cadere nella nostra mano una moneta, fate bene attenzione che la vostra, pulita e dalle unghie curate non sfiori la nostra, screpolata dal freddo e dal sudiciume, e se accidentalmente sfiorate la nostra pelle non riuscite a trattenere una smorfia di disgusto.

Avete le case stracolme di cose inutili, ma non c'è spazio per noi.

A volte, per concludere degnamente una spensierata serata con gli amici, vi divertite a prenderci a calci, o a bastonate o, perché no, a darci fuoco.

Ci chiamate pezzenti, vagabondi, mucchi di pulci, cani randagi... e con i randagi noi dividiamo la strada e gli scarti del vostro cibo.

Poi torniamo ad arrotolarci in un angolo e ricominciamo ad aspettare... e aspettare... e aspettare.

Fine